

Gennaio 1693, una giovane donna sambucense, Lauria Gallo, figlia del defunto notaio Gallo, sposa il vedovo Vincenzo Messina, da qualche tempo residente in paese, se l'atto di matrimonio lo definisce «abitatore» della terra della Sambuca.

Sarebbe una notizia che, balzata fuori da un registro parrocchiale, avrebbe il semplice valore di uno dei tanti episodi di cronaca municipale se lo sposo non avesse quel nome e non fosse così confermata la presenza di questo stuccatore, contemporaneo al Serpotta, in tale periodo, a Sambuca.

In tale modo gli stucchi di Santa Caterina, ed altri stucchi esistenti in un'altra chiesa di Sambuca, trovano una paternità certa.

Il nome del Messina era stato avanzato, per la decorazione di Santa Caterina, già dal Giuliano Alajmo (cfr. «Voce di Sambuca» n. 85 maggio '68, articolo firmato Alfonso Di Giovanna) ma quella dello studioso siciliano era una semplice ipotesi che assumeva il valore di un sasso lanciato in un'acqua immota.

Le onde da esso suscitate dovevano ripercuotersi ed indurre ad una maggiore ricerca, sollecitata in seguito da quel giudizio di «scarso e discutibile valore artistico» nei confronti della decorazione a stucco di S. Caterina, emesso dalla Sovrintendenza ai Monumenti.

Si ignora il luogo di nascita, e l'anno, di questo artista e anche se il Giuliano Alajmo lo dice nativo di Sambuca su ciò possono avanzarsi dei dubbi.

Si sa che prima dell'anno delle sue seconde nozze era stato operante altrove e che in quello stesso anno 1693 si trasferì a Partanna, dove soggiornò a lungo e lavorò, a più riprese, nella Chiesa Madre. A Partanna, nel 1704, morì anche la seconda moglie che ebbe sepolta in quella chiesa Madre ornata dagli stucchi del marito.

Il periodo in cui l'artista operò in Sambuca non deve ritenersi anteriore al 1690 e logicamente non posteriore al 1693.

S'ignorano i committenti degli stucchi di Santa Caterina.

Si può ipotizzare che sia stata la battezza dello stesso monastero ma non è da escludere che siano stati i marchesi di Sambuca che si pensa fossero i protettori del monastero se, anni più tardi, Fra Felice, nel quadro che orna lo altare maggiore della stessa chiesa, ritrasse il Marchese di Sambuca.

I sambucensi apprezzarono tanto l'arte dello stuccatore da apporre il suo nome ad una via del paese, onore che anni più tardi il Messina avrà tributato anche a Partanna.

E' probabile che pochi sambucensi si siano chiesti perché la via che mette in comunicazione lo spiazzo dove sorgeva la fonte del Garraffello con la via

Vincenzo Messina

L'autore degli stucchi della chiesa di S. Caterina, in Sambuca.

Franklin abbia quel nome e c'è da auspicare che un malinteso senso di aggiornamento non cancelli in futuro tale testimonianza.

In un mio precedente articolo su S. Caterina (Aprile 1971 n. 114 della «Voce di Sambuca») facevo anche il nome dei Ferraro.

Ciò è da spiegarsi con il poco approfondimento di questa personalità di artista che avevo a quell'epoca.

Infatti l'influenza che sul Messina può avere esercitato la conoscenza dell'arte dei Ferraro può trarre in inganno e certe discordanze stilistiche tra gli stucchi del Cappellone e le figure allegoriche che ornano gli altari laterali della medesima chiesa inducono, ad un esame superficiale, a pensare che abbiano agito due differenti personalità.

In effetti il Messina, specie agli inizi della sua attività, ricalcava, nei moduli, la strada percorsa dagli stuccatori del periodo precedente.

Osservando i due angeli assisi sul timpano spezzato, posti ai lati dello

Eterno Padre, è facile coglierne, in special modo nella rotondità dei visi, la parentela con le figure allegoriche, poste ad ornamento degli altari laterali.

La certezza che tutta la decorazione appartenga alla creatività dello stesso artista è poi confermata dal ricchissimo repertorio di motivi a lui cari.

La chiesa, nel complesso, mostra una unitarietà per cui si può sospettare che l'idea direttrice, nel disporre in sequenza la decorazione plastica, se non proprio espressamente, appartenga, almeno per una certa formazione culturale ormai acquisita dal Messina, alla personalità di un architetto contemporaneo all'artista.

Ma non solo a Santa Caterina lavorò il Messina: testimonianza della sua arte sono anche le due grandi figure in stucco di Davide e Salomone che fiancheggiano la cappella centrale della chiesa della Concezione.

ANNA MARIA CIACCIO SCHMIDT

INVITO ALLA RICERCA

Emanuele Navarro

Spesse volte, discutendo sugli uomini illustri che ebbero i natali in Sambuca, mi sono soffermato a parlare di Emanuele Navarro e, con mio grande dispiacere, ho dovuto sentirmi dire: «Chi era?», oppure: «chi è?»; qualche altro: «chi è quello della piazzetta? che era poeta?».

Molti sambucensi (i più) ignorano che in Sambuca Zabut, nell'anno 1838, probabilmente il giorno otto del mese di marzo, nasceva Emanuele Calogero Giovanni Navarro della Miraglia, dal dottor Vincenzo Navarro, poeta e letterato illustre, e da Vincenza Amodei.

Il titolo «Della Miraglia» si ritiene gli sia derivato da un lontano progenitore, Andrea Navarro, il quale nel 1457 otteneva dal re Alfonso il feudo della Miraglia.

La sua vita, abbastanza movimentata, è ricca di episodi salienti: basti pensare all'aiuto portato alla Colonna Orsini, alla relazione con George Sand, allo assedio di Parigi, etc.

Chiamato dal Crispi a dirigere il giornale politico «Precursore», nello stesso periodo entrò a far parte del Gabinetto del Prodittatore Mordini, come segretario del Ministro dell'Interno con sede a Palermo.

Subito dopo, accettò l'invito di Alessandro Dumas, fece parte della redazione de «L'Indipendente», direttore del quale era lo stesso Dumas.

Emanuele era massonico e, come tale, spirito aperto e liberale che non accettava la situazione politica della sua terra, pronto a sopportare l'esilio al prezzo di manifestare liberamente le proprie idee: ce lo dimostra la sua partenza per la Francia, ove partecipò e all'assedio di Parigi del 1870 e al mondo culturale della stessa. Fu in tale periodo che egli pubblicò dei racconti col titolo «Ces messieurs et ces dames».

Dopo il lungo soggiorno francese, tornato in Italia fondava e dirigeva «La Fronda» a Firenze; dopo di che passava a far parte della redazione del «Fanfulla della Domenica», prima a Milano e poi a Roma.

Fu in quest'ultima città che gli fu conferita, dal Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, la nomina a professore di lingua e letteratura francese nell'Istituto superiore di Magistero Femminile; presso il quale insegnò fino al 1913, anno in cui si ritirava a vita privata per raggiunti limiti di età.

Moriva ottantunenne il giorno 13 novembre del 1919, lasciandoci innumerevoli scritti: un'opera veramente cospicua di cui bisogna tener conto.

Questa è la bibliografia di Emanuele Navarro della Miraglia nei «Narratori» di Luigi Russo: «Opere: 1. Le fisionomie di Flaviana: racconto (Milano, Treves '73; 2ª edizione, Roma, Sommaruga '83); 2. La vita color di rosa: schizzi e

scene (Milano, Brigola '73); 3. La nana: racconto (Milano, Treves '79; 4. Macchiette parigine (ivi, '81); 5. Storielle siciliane (Catania, Giannotta '85)».

Possiamo anche aggiungere il già citato «Ces messieurs et ces dames» (Parigi, Lacroix); Donnine pubblicato a Catania dall'editore Giannotta nell'anno '83, e Le rose azzurre, annunciato nel 1879 e forse mai pubblicato, perché irreperibile.

La sua prima attività letteraria la si riscontra su «L'Arpetta», giornale di amenità letteraria, fondata dal padre il 10 aprile del 1856, il quale ne era anche direttore.

Nel citato giornale vi si trovano molte poesie che, verso la fine del 1856, costituiranno un volumetto dal titolo «Alcune poesie» (Lao, Palermo); nelle quali è evidente un carattere superficiale e classicamente retorico. Dobbiamo però dire che non mancano poesie degne di attento esame, perché significative, e dove il dolore e la malinconia ci fanno intravedere quel pessimismo leopardiano (se di pessimismo si può parlare) che ricorre sovente in molti versi giovanili.

Non aveva ancora vent'anni quando Emanuele scriveva versi d'un certo timbro, e già si nota in essi che non solo aveva appreso l'arte del poetare, ma dimostrano anche un'esigenza intima di manifestare i propri sentimenti e che non è semplice manifestazione di moda. In altre parole, potremo dire che il Nostro, sentiva già il bisogno di «eruttare» dalla sua anima tutte quelle cose che lo opprimevano: erano suoi i contrasti e i travagli della sua gente; e lui, poiché ancora giovane, li viveva come dramma interiore. Solo più tardi, gli stessi temi trattati in gioventù con passionalità, e vissuti come dramma, dovevano costituire la sua vera arte.

Prima del '60 la personalità di Emanuele è più poetica che politica, più sentimentale e ingenua che razionale ed analitica: diverrà più incline alla ricerca, all'esame dei fatti nel loro significato politico-sociale, allorché più tardi descriverà i travagli e i contrasti della sua gente, non potendo restare insensibile alla cruda e atroce realtà della sua terra, essendo egli spirito particolarmente sensibile.

A cominciare dalle prime liriche, Emanuele descrive, e bene, molti aspetti della realtà sociale della sua terra, tanto per portare alcuni esempi: quello dell'amore offeso, delle vergini ingannate, della omertà, della vendetta.

Motivi che con più distacco sarebbero stati trattati nella maturità cioè nella narrazione della reale condizione di vita della gente di Sicilia, di quella società dove il «galantuomo», «il conte», i «Gigelli» insomma, fanno il buono e il cattivo tempo. Nei suoi diversi lavori, quello che si vuole fare risaltare sono sì i personaggi, ma nel

loro ceto sociale e, soprattutto, si vuole far vedere chi ne esce sempre vincitore, e cioè il «signorotto» a scapito della gente del popolo. Si cominciano a delineare quindi, le basi della poetica del Nostro: romantico-realistico nella prima fase, e cioè nelle poesie; che diverrà poi preveristico e veristico nell'ultima, e cioè ne «La Nana» e nelle Storielle siciliane.

Gli anni passati in Francia costituiscono il periodo di «magra» per il Navarro che pubblicò soltanto il volume «Ces messieurs et ces dames», che però, da quanto ci risulta, fece molto scalpore nell'ambiente salottiero di Parigi.

Il lungo soggiorno parigino costituisce senza alcun dubbio, anche se di «magra», il periodo più significativo ed importante della sua vita. In questo periodo, Emanuele perfeziona la sua conoscenza, e della lingua, e della letteratura francese: ha avuto il piacere di assaporare la cultura francese prima a contatto col Dumas, poi frequentando i migliori «salotti culturali» della capitale ov'egli incontrò gli esponenti più significativi del tardo-romanticismo, soprattutto George Sand; poi tanti altri, tra i quali Flaubert, Thiers, Zola, Stendhal, Bergerat, Daudet, Hugo, Sardou, i fratelli Goncourt, etc; molti dei quali animeranno più tardi, le «Macchiette parigine». Quest'ultimo acquisto particolare importanza perché segna il trapasso dalla fase di cultura romantica a quella realistica.

Arrivato in Francia, Emanuele aveva assimilato i nuovi fermenti culturali e del realismo e del naturalismo; perciò, egli ci appare come un elemento fondamentale per la nascita del verismo nella nostra Italia. Natale Tedesco in proposito ebbe a dire: «Navarro è uno dei tanti tramiti, a volte quasi ignorati, per i quali le cose letterarie di Francia furono conosciute e studiate da noi». Possiamo quindi dire che il Nostro è uno dei tanti che prepararono le basi del verismo in Sicilia e in Italia. Emanuele ci rende evidenti nei suoi scritti, oltre alle condizioni economiche, quelle fratture sociali che caratterizzarono la seconda metà dell'800, e che si continuano a riscontrare in quella che è la società siciliana odierna, e cioè: la sfiducia, l'egoismo, la mancanza di cooperazione e di vita di gruppo a livello di una certa serietà e di un certo disinteresse. Nell'opera del Navarro è evidente lo sforzo analitico che è da collegarsi alla cultura veristica che, oltre tutto, il Nostro anticipa e spiritualmente e cronologicamente. Dobbiamo quindi ritenere valida l'ipotesi che fa lo Sciascia nel volere attribuire al Nostro l'apporto primor-

diale della letteratura veristica francese nell'ambito della cultura catanese: tanto che ogni qualvolta si parla di verismo, i primi nomi che ci vengono alla mente sono quelli del Verga e del Capuana; cioè quei nomi che sono strettamente legati al Nostro (il Navarro e il Capuana si conobbero tramite Giuseppe Macherione, amico comune, c'è lo dimostra la corrispondenza epistolare).

L'amicizia tra Verga ed Emanuele è dovuta invece al Capuana: il racconto «I denti della signora Piccaluga» di «Donnine» ce lo dimostra.

L'opera di Emanuele si muove, senza troppe pretese, su un piano di cronaca e di denuncia, ove si confondono i temi della reazione e dell'accettazione: cioè diversa da quella del Verga che è caratterizzata da un maggiore impegno. Però, ciò non vuol dire che non si debba cercare di conoscere un autore considerato, da alcuni, di «serie C». Poi mi chiedo: «E se qualcuno vuole conoscere Navarro, dove va? a Firenze, a Roma o alla biblioteca di Sambuca?». Se qualcuno vuole notizie sul Capuana, può andare in libertà o, tutt'al più, a Mineo. E se qualcuno vuole notizie su Navarro dove va? e se viene e scrive alla biblioteca V. Navarro, che cosa gli si risponde? «Biblioteca Comunale Vincenzo Navarro». Senti come suona? lascia immaginare una biblioteca che custodisca tutti i bei versi del dottor Vincenzo. Chissà poi che cosa c'è del dottor Navarro all'infuori del ritratto. Nella nostra biblioteca, dei Navarro, c'è soltanto La Nana, che a Sambuca pochi conoscono, mentre dal Nord continuano a pervenire lettere, con le quali si chiedono notizie: La Nana la conoscono di già, e poi non basta di certo per conoscere l'autore.

Ci si chiede dove siano andati a finire gli altri libri: un volume de «Le fisionomie di Flaviana» si trova in una biblioteca di Palermo, ma nessuno, naturalmente, se ne occupa. A chi spetta il compito di «scovare» i libri del Navarro, al Comune, alla direzione della biblioteca o al popolo?

Come mai Giuseppe Casarrubea li ha trovati?

Spero che questi brevi cenni sul Navarro destino l'interesse di qualcuno (se più di uno non fa male), che lo facciano pensare, quindi interessarsi e apportare il proprio contributo, affinché le nostre cose vengano a noi. E' facile dare il proprio contributo: basta andare alla biblioteca comunale e chiedere le opere del Navarro, poi insistere e poi ancora: «chi la dura la vince».

ANGELO PENDOLA

Arredamenti e macchine per Ufficio

Vittorio Correnti

Corso Umberto I n. 137

SAMBUCA DI SICILIA (AG)

LEGGETE

E DIFFONDETE

«LA VOCE

DI SAMBUCA»